



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

BOZZE NON CORRETTE

COMMISSIONI RIUNITE E CONGIUNTE

3^a (Affari esteri, emigrazione) e 14^a (Politiche dell'Unione europea) del Senato della Repubblica

e

III (Affari esteri e comunitari) e XIV (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei deputati

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
FRATTINI SUL CONSIGLIO EUROPEO DEL 19 E 20 GIUGNO 2008

1^a seduta: giovedì 19 giugno 2008

Presidenza della presidente della 14^a Commissione del Senato
della Repubblica **BOLDI**

I testi contenuti nel presente fascicolo — che anticipa a uso interno l'edizione del Resoconto stenografico — non sono stati rivisti dagli oratori.

I N D I C E**Comunicazioni del ministro degli affari esteri Frattini
sul Consiglio europeo del 19 e 20 giugno 2008**

PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 10 e <i>passim</i>
ADAMO (PD), senatore	10
ADORNATO (UDC), deputato	10, 11
CABRAS (PD), senatore	12
COMPAGNA (PdL), senatore	12
FLERES (PdL), senatore	13
FRATTINI, ministro degli affari esteri	3, 15
GOZI (PD), deputato	17
LA MALFA (PdL), deputato	8
MARAN (PD), deputato	14
MARINARO (PD), senatore	12
MECACCI (PD), deputato	12
ORLANDO (IdV), deputato	18
PINI (LNP), deputato	14
PISTELLI (PD), deputato	16
SANTINI (PdL), senatore	9

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.

Interviene il ministro degli affari esteri Frattini.

I lavori hanno inizio alle ore 8.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del ministro degli affari esteri Frattini sul Consiglio europeo del 19 e 20 giugno 2007

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del ministro degli affari esteri Frattini sul Consiglio europeo del 19 e 20 giugno 2008.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Onorevoli colleghi, diamo il benvenuto al ministro degli affari esteri Frattini che molto gentilmente si è reso disponibile, nonostante l'orario non agevole, per riferire sul prossimo Consiglio europeo che aprirà i suoi lavori oggi pomeriggio a Bruxelles, con una audizione che assume un rilievo particolare alla luce del risultato del *referendum* irlandese. Immagino, dunque, che i colleghi siano ansiosi di ascoltare dal Ministro quale sarà la linea portata avanti dall'Italia.

Prima di dare la parola al ministro Frattini, ricordo che la convocazione della seduta dell'Assemblea del Senato è stata anticipata di mezz'ora rispetto all'orario previsto dalla Conferenza dei Capigruppo. Abbiamo quindi un'ora di tempo per ascoltare il Ministro. Per questo motivo vi invito, sin da ora, a rispettare – al termine dell'illustrazione del Ministro – i tempi «europei» previsti per gli interventi, in maniera tale da non prevaricare gli altri colleghi, consentire a tutti di parlare e dare al Ministro la possibilità di una breve replica.

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli Presidenti di queste Commissioni congiunte, colleghi, visti i tempi piuttosto ristretti a nostra disposizione, mi limiterò nella mia introduzione a offrirvi alcuni spunti che corrispondono, agli esiti delle discussioni già avvenute tra i Ministri degli esteri in preparazione del Consiglio europeo di oggi e di domani per prospettare alcune idee e soluzioni in merito alle quali il Governo italiano intende, ovviamente, chiedere al Parlamento una valutazione.

La lettura dello stato attuale delle cose va evidentemente fatta alla luce dell'esito negativo del *referendum* irlandese al quale aggiungerei l'immediata discussione che si è aperta in tutti i Paesi europei e gli effetti prodotti, in particolare, dalla ratifica ieri da parte del Regno Unito del Trattato di Lisbona. Questo è un elemento da non ignorare, giacché molti di coloro che avevano detto (in alcuni casi anche Capi di Governo e Capi di Stato), a mio avviso un po' precipitosamente, che il Trattato era morto hanno trovato in quella britannica una risposta molto forte anche se, come sapete, nella seconda Camera inglese, l'House of Lords, si è svolta una discussione basata soprattutto su aspetti tecnici e di legittimità del Trattato e non un'analisi profonda sui temi politici, peraltro già svoltasi, con esito altrettanto positivo, nella Camera dei Comuni.

In sostanza, fino ad oggi, 19 Stati europei hanno ratificato il Trattato di Lisbona, l'Irlanda non ha proceduto a tale ratifica, stante il risultato del *referendum*, e i rimanenti Paesi, tra cui l'Italia, hanno in corso una procedura parlamentare di ratifica.

I Governi europei (direi tutti non avendo registrato sostanziali obiezioni nella discussione tenutasi lunedì in Lussemburgo) concordano in primo luogo sul fatto che il Trattato di Lisbona non si può rinegoziare. Ovviamente, imbarcare l'Europa in una riapertura del negoziato non solo condannerebbe il tutto al fallimento ma abbandonerebbe, o allontanerebbe, una risposta al no irlandese che certo non arriverebbe rientrando in un lungo ed estenuante dibattito sulle *technicalities* delle istituzioni.

In secondo luogo non ci si può concedere una pausa di riflessione indeterminata restando in attesa come accadde dopo il no francese ed olandese al Trattato istitutivo della Costituzione europea firmato a Roma. Va tenuto conto, infatti, che il Trattato di Lisbona ha inteso modificare l'impostazione di un Trattato costituzionale organico in un Trattato sul funzionamento delle istituzioni proprio per venire incontro alle perplessità e ai dubbi di coloro che ritenevano tale Trattato poco rispettoso o non sufficientemente rispettoso delle prerogative nazionali. Come tutti ricordiamo è per questa ragione che si è abbandonata l'idea del Trattato costituzionale.

A titolo puramente personale, avendo vissuto quella fase, mi permetto di aggiungere anche che l'abbandono del Trattato costituzionale organico ha certamente dato una risposta alle preoccupazioni allora emerse, ma ha di fatto trasformato il Trattato di Lisbona in una serie di emendamenti ai trattati già esistenti, rendendo lo stesso meno leggibile per il cittadino. La battuta poco felice di un *ex* collega ed amico commissario di non avere neanche letto il Trattato dà l'idea di come il contenuto dello stesso sia oggettivamente apparso di difficile comprensione.

In terzo luogo, si deve dare tempo all'Irlanda per proporre soluzioni per uscire dalla crisi. L'errore più grande sarebbe imporre qualcosa a un Paese i cui cittadini vanno sempre rispettati anche se non numerosi e considerati da parte sia di Bruxelles sia delle altre capitali avendo democraticamente espresso il loro voto.

A questo proposito abbiamo già ascoltato, e riascolteremo questa sera, il primo Ministro irlandese e il collega Ministro degli esteri irlandese che ci hanno fatto capire che prima di ottobre non vi saranno proposte. Non vi saranno, cioè, le proposte trapelate su alcuni osservatori, su alcuni giornali, circa *opt-out* speciali o norme derogatorie per l'Irlanda. Credo sia assolutamente prematuro parlare di questo. Imbarcarci da oggi in una discussione su norme preferenziali da offrire immediatamente ad un Paese che si è espresso contro la ratifica del Trattato attraverso un *referendum* sarebbe francamente un esempio negativo per gli altri Paesi che lo hanno già ratificato e per quelli che si accingono a farlo. Altri Paesi europei stanno lavorando in tal senso, come sta facendo questo Parlamento e i restanti altri Paesi.

A proposito delle prospettive sui tempi di approvazione del Trattato, faccio presente che i colleghi svedesi avranno bisogno di qualche mese in più, avendo in corso una procedura costituzionale; la ratifica dovrebbe dunque avvenire tra ottobre e novembre. Gli altri Paesi europei, compresa la Polonia, contano di arrivare ad una conclusione immediatamente prima o immediatamente dopo l'estate, quindi in tempi brevi.

In sintesi, credo che su questo primo aspetto questa sera, con i Capi di Stato e di Governo, si confermerà che l'Irlanda può e deve non solo riflettere insieme a noi sulle ragioni – sulle quali mi soffermerò a breve – del no degli elettori, ma anche prospettare delle ipotesi di soluzione per uscire dalla crisi che non possiamo e non vogliamo proporre noi. In altri termini, sarebbe del tutto incomprensibile anticipare ora idee quali quelle di assi privilegiati o gruppi di Paesi che stabiliscano di fare a meno dell'Irlanda. Nella discussione dei Ministri degli esteri tenutasi in Lussemburgo è emerso che un messaggio di questo tipo sarebbe inaccettabile. Non è accettabile ovviamente per la Francia che, assumendo la Presidenza dell'Unione il 1° luglio, ha un interesse politico legittimo ad accompagnare a compimento questo percorso attraverso il lavoro dei Parlamenti nazionali (che ritengo debba proseguire verso la ratifica) e un'offerta di collaborazione intensa all'Irlanda, affinché suggerisca qualche soluzione.

Sulle ragioni del no irlandese vi è stata una prima esplorazione ed è stato condotto anche un sondaggio Eurobarometro che, come sapete, è abbastanza utile perché è rivolto a campioni significativi. Ebbene, è emerso che la tipologia dei votanti irlandesi che hanno espresso il no è composta soprattutto da donne e giovani appartenenti a classi medio-basse.

Bisogna tenere conto poi che una larga maggioranza dei cittadini irlandesi aveva dichiarato nei mesi precedenti, quelli più lontani dal voto, di essere in fondo favorevole all'adozione del Trattato di Lisbona e che in realtà la percentuale dei votanti del *referendum* è stata bassa. Inoltre, l'80 per cento degli irlandesi ha dichiarato di sentirsi europeo e di voler restare nel sistema europeo (sondaggio condotto dopo il no irlandese). Accanto all'analisi del voto, nel sondaggio condotto è emerso che nell'80 per cento dei casi la risposta data è stata: «guai ad uscire dall'Europa» e nel 75 per cento: «vogliamo regole speciali».

L'Irlanda ricorda bene cosa accadde con il Trattato di Nizza. Credo che anche voi ricordiate che l'Irlanda bocciò il Trattato di Nizza con *referendum*, ottenne un particolare trattamento e poi con il secondo *referendum* gli irlandesi lo approvarono. Dalla risposta degli irlandesi emerge la stessa impostazione: «vogliamo stare in Europa, ma vogliamo un trattamento preferenziale». Questo è il quadro che fotografa la situazione.

L'analisi del collega irlandese Martin sulla ragione del no e quindi della grande astensione dal voto anche dei favorevoli (questo è stato l'elemento) è di questo genere: donne, giovani e classi meno abbienti sono andati a votare no, mentre coloro che si erano dichiarati favorevoli non sono andati a votare sì, vista la percentuale molto bassa dei votanti; non hanno espresso in modo militante il loro sì per l'Europa, avendo pesato i limiti del Trattato di Lisbona, la sua non leggibilità, la non comprensibilità di quanto è in esso scritto, la fuorviante interpretazione data nella comunicazione sul suo contenuto.

Era stato detto che il Trattato di Lisbona avrebbe consentito i matrimoni omosessuali e gli aborti, anche laddove sono vietati; tutte notizie assolutamente non vere, essendo il diritto di famiglia espressamente escluso dalle norme del Trattato di Lisbona come materia comunitarizzata. È stato detto che il Trattato di Lisbona avrebbe consentito la droga libera, altra comunicazione falsissima, perché anche la materia degli stupefacenti era fra quelle, sottratte alla comunitarizzazione nell'ambito della giustizia e della sicurezza. Soprattutto ha pesato – secondo l'analisi del collega irlandese la questione globalizzazione e la mancanza di risposte concrete a temi vicini al cittadino molto più delle istituzioni.

In altri termini, posso riassumere i fatti in questo modo: non è stato compreso il messaggio (che è – bisogna dirlo – un po' per addetti ai lavori) che senza istituzioni efficienti le decisioni importanti per i cittadini sono più difficili. Questa è la ragione che giustifica il Trattato di Lisbona, l'eliminazione del diritto di veto nazionale, la stabilità della Presidenza del Consiglio europeo. Senza istituzioni più efficaci, le decisioni che stanno a cuore ai cittadini sono più difficili.

Questo messaggio non è passato. È passato invece soltanto il messaggio, anch'esso spiegabile, che i cittadini si sentono lontani dalle istituzioni europee per la crisi dei prezzi dei prodotti alimentari, la crisi energetica e il grande tema dell'immigrazione. Bisognerebbe spiegare che senza le istituzioni europee la direttiva importantissima sui rimpatri e sull'immigrazione adottata ieri non sarebbe stata possibile. Ma questo, purtroppo, è difficile da spiegare trattandosi di un messaggio che passa con difficoltà. A ciò si aggiungono anche i temi dei cambiamenti climatici e dell'energia. Ebbene, tutte queste tematiche sono state percepite come lontane dalla capacità di decisione dell'Europa.

Queste le prime analisi che sono tutt'altro che esaurite, ma che permettono oggi di affermare che la soluzione di questa battuta d'arresto, che è seria e non va assolutamente sottovalutata con un'alzata di spalle, deve essere politica. Per questo motivo non possiamo imbarcarci in un nuovo negoziato sugli emendamenti e sulle regole. Ecco perché oggi sarebbe pe-

ricoloso parlare subito di *opt-out* irlandese o di annessi e dichiarazioni di specificazione. Accadde in passato, è vero, ma non è questo quello che i cittadini europei e irlandesi attendono. Infatti, se si andasse a votare per il secondo *referendum* senza aver sciolto il nodo tutto politico della vicinanza tra Europa e cittadino, i cittadini irlandesi voterebbero di nuovo no. Questo è quello che ci ha riferito il ministro Martin.

Pertanto, o ci occupiamo da subito dei prezzi dei prodotti agricoli, adottiamo una linea sulla politica energetica, accompagniamo la Presidenza francese sulla difesa comune europea (altro tema chiave su cui la Presidenza francese pone una priorità che l'Italia sostiene) e sull'immigrazione oppure tornare al voto irlandese tra sei mesi ci condannerà ad un nuovo no.

La conclusione è che ovviamente il Trattato di Lisbona potrebbe non entrare in vigore il 1° gennaio, è che se le proposte arriveranno alla fine di quest'anno potrebbe essere difficile votare a giugno per le elezioni europee, con il Trattato di Lisbona in vigore. Oggi l'Europa deve dare una dimostrazione di saper lavorare, di non fermarsi perché c'è stato il no dell'Irlanda. Per questo motivo, i Capi di Governo hanno deciso di parlare di questo tema, che è pure di grande importanza, nella cena di questa sera e non in sede di conclusioni.

Vi sarà un paragrafo dedicato alle conclusioni del Consiglio europeo di venerdì mattina che saranno incentrate però – ecco la seconda parte delle mie riflessioni – sulla politica migratoria europea, sull'azione in materia di politica energetica e di cambiamenti climatici, sull'intervento europeo per la stabilizzazione dei prezzi dei prodotti alimentari e dei prezzi dei prodotti petroliferi. Questi saranno i temi di discussione del Consiglio europeo e non la crisi della ratifica del Trattato di Lisbona dopo il no di Dublino, perché ciò significherebbe che l'Europa si è fermata e che le risposte che dobbiamo dare non vengono date.

È questo in conclusione il motivo per cui il Governo italiano auspica, in primo luogo, che il Parlamento continui a discutere e ratifichi il Trattato: sarebbe un segnale politico. E lo sarebbe anche se il Trattato non entrasse in vigore domani: dobbiamo saperlo. Un segnale politico che però non può essere disgiunto da una discussione politica – che auspico fortemente in questo Parlamento – su cosa deve fare l'Europa non per cambiare le regole sul voto a maggioranza, ma per rispondere alla crisi dei prezzi; non per dare un presidente che dura due anni e mezzo o sei mesi (lo abbiamo già scritto e non si rinegozia), ma per risolvere il problema migratorio a livello europeo e non più solo nazionale.

Questo è il dibattito che – credo – dovrebbe avere ad oggetto cosa vuole il cittadino dall'Europa, piuttosto che difficili emendamenti ai Trattati esistenti o uno ulteriore; quest'ultimo serve per arrivare ad un fine, che ritengo siano la politica o le politiche. Ecco l'oggetto del dibattito – almeno secondo il punto di vista del Governo italiano – che dovrebbe accompagnare il nostro voto di ratifica del Trattato.

Mi fermo qui, ovviamente per lasciare spazio alle eventuali risposte.

PRESIDENTE. Prima di lasciare la parola ai colleghi, nel ringraziare il Ministro per il suo intervento, rinnovo loro la mia preghiera di essere coincisi, così in molti potranno parlare ed il Ministro potrà anche replicare.

LA MALFA (*PdL*). Signor Presidente, prima di tutto desidero formulare un ringraziamento al Ministro per le sue comunicazioni.

Mi rivolgo innanzi tutto ai Presidenti delle Commissioni congiunte: naturalmente, avendo poco tempo a disposizione, penso si debba cogliere il suggerimento finale del ministro Frattini: svolgere un dibattito politico nel Parlamento italiano su queste ragioni e su questi problemi. In un secondo momento, al ritorno dal Consiglio europeo, si potrebbe prevedere una nostra ulteriore riunione oppure un dibattito in Aula (ma questo lo deciderà la Conferenza dei Capigruppo), in cui si possa affrontare con ricchezza di tempo il nodo del problema. Quest'ultimo – come ha giustamente detto il Ministro – non è costituito dal contenuto tecnico del Trattato, ma dal tema politico del rapporto tra l'Europa e i suoi cittadini.

L'unica osservazione di merito che vorrei manifestare è la seguente: non può essere sottovalutato il fatto che i trattati europei, ogni volta che vengono sottoposti a *referendum*, vengono bocciati. L'atteggiamento della Francia, dell'Olanda e dell'Irlanda – in questa, come in una precedente occasione – deve far riflettere, perché ci dice qualcosa.

Partirei proprio da un'osservazione del ministro Frattini manifestata in occasione delle bocciature francese ed olandese del Trattato che adottava una costituzione per l'Europa: i cittadini europei non hanno bocciato il Trattato, ma altri aspetti, manifestando uno stato d'animo di insoddisfazione verso di essi. Mi riferisco, ad esempio, a quanto ha ricordato il Ministro: i prezzi degli alimentari, il costo della benzina e così via. Questo deve farci comprendere che ci troviamo di fronte ad una crisi molto profonda dell'Europa che così diventa l'elemento di crisi esistente fra i cittadini, i Governi e le istituzioni europee.

Vorrei soltanto sottolineare che dobbiamo stare molto attenti a non far percepire l'Europa come una costrizione per cui, se sono i parlamentari a decidere, i Trattati vengono ratificati ma, se sono i cittadini a farlo, gli stessi vengono bocciati. In questo caso ci troviamo di fronte ad un problema molto profondo che, a mio avviso, non può essere sottovalutato, se non con la conseguenza di creare condizioni sempre più difficili per il cammino europeo.

In fondo, il rinvio dell'entrata in vigore del Trattato di Lisbona non è un problema, nel senso che la lamentela che spesso abbiamo letto sui giornali circa questa presunta crisi è esagerata: in realtà, il Trattato di Lisbona è una razionalizzazione dell'esistente, in qualche caso positiva, in qualche altro meno. Ad esempio, l'elezione del Presidente stabile del Consiglio europeo è una visione che la Commissione europea – il Ministro Frattini lo sa bene – per molto tempo ha contrastato. Non sappiamo, infatti, quale effetto avrà la sua esistenza accanto a quella del Presidente della Commis-

sione. Non sappiamo neppure cosa vuol dire che il Ministro degli esteri parli in questa veste ma sia anche Vice presidente della Commissione.

Dunque, se queste norme non entrano in vigore, l'Europa non compie un passo indietro, può continuare a funzionare come ha fatto negli anni scorsi. Pertanto, inviterei tutti a rimanere calmi e a discutere a fondo nel Parlamento italiano di quanto è accaduto, senza troppa retorica né enfasi.

SANTINI (*PdL*). Signor Presidente, ringrazio anch'io il signor Ministro per la visione realistica, ma anche pacata, che ci ha fornito di questa problematica, che – diciamo la verità – non ha mancato di irritare tutti coloro che sono fermamente europeisti, senza voler essere – per carità – viscerali.

Personalmente, non mi sono mai allarmato dopo il voto irlandese né ho mai pensato che per questo il Trattato si potesse considerare morto o in crisi. Ero più preoccupato dopo il voto negativo di Francia e Olanda sul Trattato istitutivo della Costituzione europea per le dimensioni e il significato, anche storico, di quell'atteggiamento.

Penso anch'io che il voto irlandese appartenga a una reazione forse emotiva, per non dire isterica, senza con ciò voler offendere il popolo che l'ha espresso che, come ha ricordato il Ministro, va giustamente rispettato.

Il Trattato di Lisbona, come ci ha ricordato il signor Ministro, non si può rinegoziare e quest'affermazione mi tranquillizza molto: guai a immaginare di poter mettere delle pezze!

Il timore delle presunte limitazioni della sovranità nazionale appartiene – ormai è evidente – ad una sostanziale ignoranza, intesa proprio nel termine lessicale della parola, ossia mancanza di conoscenza del Trattato stesso. Allora, i governanti per primi dovrebbero imparare a leggere il Trattato per tentare di capirlo.

È giustissimo rispettare la volontà politica degli irlandesi, ma magari lo sarebbe altrettanto ricordare loro – con garbo, per carità, ma con fermezza – cosa erano solo una quindicina di anni fa, prima dell'avvento dei fondi strutturali e delle generose donazioni che l'Europa ha elargito in questo campo. È vero, sono stati bravi ad impiegarli, ma sono stati anche gratificati da una quantità di fondi che forse nemmeno gli spettavano.

Per concludere, signor Ministro, credo che non sia più accettabile quell'antica immagine di Europa *à la carte* che faceva comodo a certi Governi che mancavano di carattere.

Nel futuro Trattato vanno aboliti innanzi tutto due aspetti. Come mi pare sia stato ormai digerito da tutti, va eliminato il diritto di veto, ma non dev'essere presa in considerazione qualsiasi formula di *opting out*, su non importa quale materia. Anche i Paesi dell'asse scandinavo e nordico devono smetterla, a proposito di politiche particolarmente fragili e delicate, come quella dell'immigrazione, di rivendicare la sovranità della legislazione nazionale: troppe volte hanno chiuso porte che, in questo campo,

hanno rappresentato per noi un *ping pong*, un rimbalzo di problematiche verso i Paesi del Mediterraneo.

Chiedo, dunque, al signor Ministro, di fronte a questa situazione (che non è drammatica, ma richiede una risposta ferma), se sia possibile accelerare e anticipare la ratifica del Trattato di Lisbona da parte dell'Italia, per dare una risposta anche emotivamente significativa e simbolica, come hanno fatto gli inglesi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, temo che, con i tempi che abbiamo, non riusciremo nemmeno a far parlare tutti coloro che hanno chiesto di intervenire.

Rinnovo, pertanto, il mio invito ad essere ulteriormente brevi.

ADORNATO (*UdC*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la sua esposizione.

Innanzitutto, abbiamo molto apprezzato la misura con la quale è intervenuto non stamattina, ma nei giorni scorsi, immediatamente dopo il voto irlandese.

Per essere rapidissimo, affronterò i temi che mi interessano per titoli di capitolo, puntando sulla sua comprensione, che so essere acuta.

In primo luogo, insistiamo anche noi sul dibattito parlamentare e, se possibile, sulla sua accelerazione. Sembra importante che il Paese discuta e dia una risposta con la ratifica del Trattato, intervenendo per quanto possibile, così come hanno fatto gli Inglesi.

In secondo luogo, ho la sensazione che, al di là delle prese di posizione, tutte comprensibili e logiche, il problema della discussione sull'Europa debba essere assunto dall'intera Unione in modo molto più serio, anche emotivamente circostanziato, con una politica, perché l'Unione europea non ne fa affatto.

Lei ha richiamato questo punto invitandoci a spostare il dibattito sui contenuti: condividiamo tale atteggiamento, sottolineando più in generale il fatto che l'Unione europea non fa politica e non si presenta come un Unione nell'atteggiamento politico. Viene vista come una mamma alla quale chiedere di erogare fondi.

ADAMO (*PD*). Proprio come una madre?

ADORNATO (*UdC*). Viene vista come una madre o come un padre – i fondi restano gli stessi – ma non come una comunità politica, spirituale o morale. Questi punti sono molto importanti perché non so se a Bruxelles vi sia un numero di burocrati tale da giustificare il fatto che si dica che l'Europa è dei burocrati. Ritengo però che il modo in cui si è andati avanti nella costruzione dell'Unione sia stato più procedurale che politico, e forse era inevitabile. La politica dei piccoli passi resta la politica giusta, oggi però deve essere accompagnata anche da una campagna motivazionale.

Ad esempio, esiste o è mai esistita nella storia dell'uomo un'unità costituzionale o politica che non discenda da una comunanza di vedute

sulla propria identità? Questa discussione in Europa è stata troncata e la divisione tra identità cristiana e illuminista non è stata risolta.

In secondo luogo, esiste un'unità politico-costituzionale che possa evitare di partire da un'immagine precisa del proprio ruolo, della propria missione e della propria visione del mondo? I padri fondatori l'avevano, ma oggi mi sembra che questa visione non ci sia più.

Infine, a questi due aspetti che sono, secondo me, insuperabili per dimostrare che, nella storia, l'Europa può essere un'unità politica e costituzionale, si aggiunge quello che lei ha detto: oggi stiamo attraversando una crisi economica e sociale che crea incertezza, come era accaduto in altre epoche non certo positive della storia d'Europa. L'incertezza e il distacco tra il cosiddetto Paese reale e il Paese legale si evidenzia soprattutto nella crisi che colpisce i ceti medi, cioè il grande cuore dell'Europa, e che aggiunge, evidentemente, problemi in questa direzione.

Tanto è necessario il dibattito che anche all'interno del suo Governo – e questa è l'unica osservazione che faccio – esistono divisioni, perché alle sue preoccupazioni e a quelle del presidente Berlusconi e di altri esponenti del Governo si è aggiunta la gioia, rispetto al voto irlandese, di un partito importante della maggioranza. Non voglio certo criminalizzare questo fatto, ma noto che esiste una differenza di opinioni che certo non giova al nostro Paese né all'immagine del Governo e che dimostra come anche all'interno di un Esecutivo che vuole considerarsi europeista e comportarsi di conseguenza esistano forti contraddizioni: siamo contenti o siamo preoccupati del voto irlandese? Mi sembra che questo sia un problema assolutamente importante.

Capisco e condivido la risposta che l'Unione ha deciso di dare e che lei ha illustrato. Ho la sensazione, però, che non sia sufficiente. Non so se si tratti solo di un rinvio di alcuni mesi in attesa degli eventi, per ora mi sembra si possa interpretare come una risposta prudente (com'è ovvio e giusto che sia) ma anche un po' silente rispetto a quanto è accaduto. La mia è una domanda reale, non retorica: dubito che in questa fase il silenzio possa essere produttivo per il cammino dell'Europa.

Mi rendo conto anche della difficoltà di sostenere altre linee d'azione. Noi saremmo a favore delle cooperazioni rafforzate e non per un'Europa a due velocità, comunque, questa fase potrebbe mostrare che esiste un gruppo trainante, com'è in fondo sempre accaduto, che va nella direzione del progresso dell'Unione Europea. D'altra parte, mi rendo conto che se non si affronta il nodo politico – il Ministro ha accennato qualcosa in questa direzione – sarà difficile uscire dalla crisi che si è aperta con il voto irlandese.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Adornato per il contributo, ma non per la brevità. Se proseguiremo così, non ce la faremo.

ADORNATO (*UdC*). Ho parlato solo cinque minuti.

PRESIDENTE. In questa situazione sono troppi.

MARINARO (*PD*). Signor Presidente, vorrei che la scelta di chi deve intervenire in seguito fosse fatta con un minimo di equilibrio.

CABRAS (*PD*). Signor Ministro, penso che la linea da lei proposta sia quella del fare di necessità virtù, adottando un'impostazione il cui punto fondamentale, da lei proposto, si sostanzia nella scelta di una pausa che non sia però a tempo indeterminato.

A questo punto vorrei proporle una riflessione. Si sta procedendo alla ratifica di un Trattato che, potrebbe non entrare in vigore per le stesse norme in esso contenute. Si arriverà ad un momento nel quale 26 Paesi su 27, attraverso le procedure costituzionali previste, avranno ratificato il Trattato. Di fatto, questo è un modo per esercitare pressione politica nei confronti di un Paese che, democraticamente e attraverso gli strumenti che costituzionalmente si è dato, ha respinto la proposta che gli è stata fatta. Il punto è che, in passato, abbiamo scommesso sulla forza politica dell'allargamento, sostenendolo tutti, per poi renderci conto che tale forza può diventare una debolezza se i meccanismi di funzionamento non sono adeguati ad un'Unione di dimensioni quali quelle europee.

Il punto è tutto qui: bisogna fare attenzione alla pausa di riflessione che abbiamo deciso di prendere perché in questo momento siamo preoccupati degli euroscettici (così li chiamavamo) ma, se la pausa si allungherà, acquisteranno forza i sostenitori delle due velocità. E questo è l'altro pericolo alle porte.

COMPAGNA (*PdL*). Signor Presidente, vorrei intervenire nell'ambito dell'argomento esposto dall'onorevole La Malfa, poi ripreso da molti e alla luce della considerazione testè svolta dal senatore Cabras, rivolgendomi al Governo e in particolare ad un uomo come lei, signor Ministro, che ha una certa sensibilità istituzionale e giuridico-parlamentare. Come diceva il senatore Cabras, è vero che il Parlamento italiano, presso il quale abbiamo incardinato il disegno di legge di autorizzazione alla ratifica giovedì scorso, può dare un segnale di fatto, i Parlamenti però detengono anche poteri di diritto. Visto che si parlava di attesa, auspicherei che il Governo desse un'indicazione più concreta a livello bicamerale (prescindendo cioè dagli aspetti cronistici che vedono nel Senato il primo luogo dove il procedimento è stato incardinato) su quanto verrà richiesto al Parlamento anche rispetto alla procedura avviata.

MECACCI (*PD*). Signor Presidente, signor Ministro, credo che nella ricostruzione di quanto avvenuto in Irlanda si debbano valutare anche il modo in cui si è giunti a questo risultato e le scelte politiche compiute.

Dopo la bocciatura della Carta costituzionale da parte dei cittadini francesi e olandesi, i *leaders* europei hanno scelto di mettere insieme il Trattato di Lisbona attraverso un negoziato chiuso, addirittura non coinvolgendo in un ampio dibattito nemmeno il Parlamento europeo, che è stato forzato all'approvazione in tempi davvero rapidissimi, non coinvolgendo dunque i cittadini. Non si ci si può stupire se poi si arriva a dover

togliere anche i riferimenti europeisti alla bandiera o all'inno europeo – che sarebbero lesivi dell'identità nazionale – o a porsi il problema di costruire una patria europea federale contro l'emergere, purtroppo, a livello politico (credo vi sia questo rischio anche in alcuni settori della maggioranza) dell'idea di un'Europa delle patrie contrapposta al progetto politico federale europeo.

Ritengo che questo problema debba essere oggetto di un approfondito dibattito anche nel nostro Parlamento. Il nostro Paese è stato *leader* del movimento federalista in Europa fin dall'inizio con De Gasperi, Spinelli e tanti altri *leaders* europei, ritengo per ciò che l'Italia possa giocare questo ruolo.

L'Europa non è più quell'area di speranza politica e di benessere cui tanti Paesi dell'Est hanno guardato nei mesi scorsi. Negli ultimi dieci anni questa immagine e questa identità politica si sono affievolite; si è chiusa la porta in faccia ad un Paese di quasi 80 milioni di abitanti, come la Turchia, Paese *leader* di un'alleanza importante come la NATO, che invece di includere in questo processo politico si tende a tener fuori. Credo sia una questione su cui interrogarsi e rispetto alla quale è necessaria anche una riflessione sulle ipotesi di *referendum* europeo avanzate in alcuni ambienti federalisti; in altri termini, non *referendum* nazionali a scadenze distanti l'una dall'altra che perdono anche di significato politico, ma una consultazione che coinvolga tutti insieme i cittadini europei, a livello consultivo, per partire su un progetto federalista.

Signor Ministro, mi permetto di porre una domanda su un tema che sarà sollevato – credo – dal presidente Sarkozy circa la questione della partecipazione dei Governi europei alla cerimonia di apertura delle Olimpiadi. Si tratta di un tema cui molti parlamentari, sia della maggioranza sia dell'opposizione, sono sensibili. Continua ad esserci in quel Paese una situazione di chiusura rispetto ai diritti umani, in particolare in Tibet. Vorrei sapere qual è l'atteggiamento del Governo italiano in questa occasione e quale posizione esprimerà durante il Consiglio europeo.

FLERES (*PdL*). Ringrazio il ministro Frattini per la chiarezza con cui ha espresso sia le parti analitiche sia quelle propositive. Salto a piè pari l'analisi per andare direttamente alle domande che desidero formulare al Ministro, laddove ha precisato che, piuttosto che ad una rinegoziazione del Trattato, si pensa ad una serie di azioni da compiere relativamente ad alcuni aspetti e ad alcuni settori, enunciando, ad esempio, quelle che riguardano i prezzi dei prodotti agricoli, l'energia, la difesa comune, l'immigrazione. Vorrei aggiungere le politiche di coesione, le modalità d'uso degli aiuti, l'armonia tra le regole comuni e le specificità, i diritti umani: insomma, gli obiettivi da raggiungere certamente non mancano.

Quello che desidero chiedere al Ministro è invece come il nostro Paese intende contribuire al raggiungimento di questo obiettivo, cosa intende proporre all'Irlanda, ma anche agli altri Paesi, nel tentativo di recuperare la posizione irlandese che potrebbe essere presente – come poc'anzi

rilevava l'onorevole La Malfa – a macchia di leopardo anche nei sentimenti di altri popoli.

MARAN (*PD*). Ministro Frattini, le pongo sostanzialmente una domanda, anche perché condivido il suo auspicio – peraltro largamente condiviso – che il Parlamento discuta e ratifichi rapidamente il Trattato di Lisbona, anche alla luce della risposta britannica che considero anch'io forte. Condivido la sua osservazione che senza istituzioni efficienti diventa più difficile prendere le decisioni che stanno a cuore ai cittadini. Condivido altresì l'osservazione che senza istituzioni europee efficaci sarebbe stato impossibile assumere la direttiva sul rimpatrio e sarà impossibile gestire la questione dell'immigrazione.

Il punto è – non è cosa da poco – che all'immagine negativa di un'Europa lontana dai cittadini contribuiscono le interpretazioni fuorvianti da parte di *leader* politici, che considero irresponsabili, che fanno dell'Europa il problema e non la soluzione e che hanno celebrato anche a casa nostra il no al *referendum* irlandese come un successo dei popoli.

Signor Ministro, la domanda che le pongo è molto semplice: la posizione che lei ha rappresentato oggi è fino in fondo la posizione del Governo e della maggioranza che lo sostiene?

PINI (*LNP*). Ministro Frattini, le motivazioni che lei ha dato alle ragioni del no irlandese, secondo la Lega Nord, non vanno lette semplicemente con un sì o un no al sistema Europa. Chi ha votato contro il Trattato nel *referendum* in Irlanda probabilmente era contrario al modello d'Europa così come percepito dai cittadini in generale. Chi ha avuto gioco facile nella demagogia riguardo a problematiche molto sentite in quel Paese ma anche nel nostro, come la droga o l'aborto, ha avuto questo gioco facile, giacché la stessa Europa non ha una posizione chiara e netta su tali materie.

Logicamente il no non può essere ricondotto – ci dispiace averlo sentito in quest'Aula – semplicemente ad una distinzione di classe fra chi è contro questo modello d'Europa e chi invece è a favore: questo non ci trova sostanzialmente d'accordo. Comunque, siccome siamo qui per cercare di trovare un percorso condiviso circa la valutazione del Trattato di Lisbona, le facciamo due proposte.

Prima proposta. Lei ha giustamente parlato di una discussione politica alle Camere, ebbene, chiediamo che tale discussione non sia forzata, come invece qualcuno ha chiesto, ma che sia partecipata magari anche attraverso un percorso di audizioni molto serie di rappresentanti dei nostri enti locali, delle forze sociali, delle forze produttive del Paese e logicamente anche dei rappresentanti del Parlamento europeo eletti dal popolo italiano.

Seconda proposta. Visto che ci si riempie forse troppe volte la bocca del concetto di democrazia, chiediamo di valutare l'opportunità di far svolgere un *referendum* a livello europeo sulla ratifica del Trattato Li-

sbona. Questo potrebbe essere il segnale più ampio possibile in termini democratici da portare al prossimo Consiglio europeo.

PRESIDENTE. Il ministro Frattini ha chiesto di poter fare una brevissima replica, poi proseguiremo ancora con qualche intervento.

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Il Governo si aspetta di dare un segnale al resto dell'Europa, anche se – come è stato detto – il Trattato di Lisbona potrebbe non entrare in vigore né a gennaio, né probabilmente a giugno del 2009. Il segnale dovrebbe essere quello di avere un risultato in questo Parlamento, un'adozione prima delle ferie. Ovviamente ciò non vuol dire strozzare il dibattito parlamentare, perché ci vuole una grande iniziativa politica; inoltre, credo sia più opportuno interrogarsi su cosa vuole e cosa deve fare l'Europa, piuttosto che – come ho già accennato – se occorre modificare o meno qualche parte del Trattato, che non sarà modificata. Questo deve essere evidente.

Un tema che sottoporremo molto chiaramente agli amici irlandesi e a tutti quelli che hanno perplessità sull'Europa è stato già accennato da qualche collega. Un'Europa *à la carte* è difficilmente immaginabile e accettabile per una semplice ragione. Diamo per scontate cose che anche coloro che «ritengono l'Europa inutile e burocratica» non debbono dimenticare, come non debbono dimenticare gli amici irlandesi, gli amici polacchi e tutti gli amici che anche in Francia hanno votato no: il 42 per cento degli enormi fondi europei va agli aiuti agricoli. Cosa succederebbe se domani venissero meno gli enormi fondi destinati all'Obiettivo 1, che per l'Italia vuol dire tutto il Sud? Li diamo per scontati perché ci sono, ma l'Europa è anche questo.

Se facessimo venir meno la politica europea sull'immigrazione, da domani non avremmo più neanche la prospettiva di fare un rimpatrio europeo; ebbene, oggi, grazie alla direttiva che è stata appena adottata e che entrerà in vigore ce l'abbiamo. Queste cose andrebbero spiegate piuttosto che dire che ci piace un grande presidente stabile del Consiglio europeo. Andrebbe spiegato che con l'Europa il risultato è «questo, questo, questo e questo» e che senza Europa è «questo e questo».

Cari amici, fate la differenza: ecco perché gli irlandesi all'80 per cento hanno risposto affermativamente, dimostrando di volere fortemente l'Europa, aggiungendo poi però di volere anche un trattamento preferenziale.

Infine, come sapete, in assenza di modifiche, dal giugno 2009, dovremo ridurre il numero dei commissari europei. Deve essere chiaro a tutti: non avremo più 27 commissari, ma 27 meno un numero indefinito. In altri termini, l'Italia entrerà o no nella rotazione? Perderà un giro e non avrà il commissario europeo? Quali saranno i criteri di nomina dei commissari? Quale il criterio di rotazione? Quanti commissari avremo in meno rispetto ai 27 attuali? Dobbiamo deciderlo ora: se sarà approvato il Trattato di Lisbona, verrà confermata fino al 2014 la regola di avere un commissario per ogni paese; senza il Trattato di Lisbona, questo non accadrà.

Dobbiamo considerare anche questo aspetto, perché il prezzo della mancata adozione del Trattato è che l'Italia potrebbe entrare nel criterio di rotazione normale (che prima o poi toccherà), senza avere un membro nella Commissione Europea.

PISTELLI (*PD*). Signor Presidente, c'è un brutto clima in Europa. Credo che il fatto che il Trattato di Lisbona rischi di non entrare in vigore nel 2009, come ricordava il ministro Frattini, porti una serie di conseguenze su cui nessuno finora si è correttamente interrogato.

Essendo questa, però, non una piazza, ma una sede parlamentare, devo dire che, se anche fra di noi si continuerà a diffondere l'abitudine di scaricare sull'Europa, sei giorni su sette, i problemi nazionali e le riforme da attuare, sarà difficile che poi il settimo giorno i cittadini votino entusiasticamente nelle urne: questo dipende strettamente dal messaggio che mandiamo.

Da alcune argomentazioni ascoltate anche stamattina, ricaviamo l'impressione di un'Europa della burocrazia, salvo che nessuno spiega che la Commissione ha meno dipendenti della Regione Lombardia, e di un'Europa come super-Stato, anche se poi dovremo ottemperare a tutto il da farsi con l'1 per cento della ricchezza nazionale. Di cosa parliamo? Siamo noi i primi a lanciare un messaggio totalmente fuorviante e, in realtà, alimentiamo un modello falsamente sovranista.

Domenica è stato pubblicato un bell'articolo di Barbara Spinelli che penso molti di voi abbiano letto, che mi ha fatto ricordare la definizione che Geoffrey Howe dà di Robinson Crusoe sulla sua isola: sovrano su tutto e padrone di niente. Oggi i nostri Stati sovrani sono proprio questo: se i gruppi dirigenti per primi non lanciano un messaggio diverso, sarà difficile che i nostri «popoli» reagiscano in modo differenziato.

Vorrei infine sottoporre telegraficamente due questioni al signor Ministro. In primo luogo, mi pare di aver capito che viene dato per scontato il passaggio del Trattato nella Repubblica ceca. Dato che ho sentito parlare di problemi grossi in quel Paese, vorrei capire se tutto va bene, sia nei tempi sia nel contenuto, riguardo all'atteggiamento di quello Stato.

In secondo luogo, vorrei esprimere un'osservazione politica, di cui magari discuteremo dopo il Consiglio europeo.

Termino il mio intervento dove l'ha concluso anche il ministro Frattini. È tutto legittimo, la nostra attesa, la nostra pazienza e il dedicarci ad altro, perché se l'Europa è capace di prendere decisioni, può anche darsi che riesca ad allontanare alcuni dei suoi fantasmi. Pensando agli irlandesi, però, mi permetto di far notare che, fino a quando sarà considerato normale potersi permettere il lusso di esprimere voto contrario, perché intanto si pensa ad altro, o di rimanere a casa in occasione del *referendum*, quando si vuole esprimere voto favorevole, il costo della mancata realizzazione dell'Europa non lo pagherà mai nessuno; anzi, lo pagheranno coloro che, in realtà, vorrebbero il Trattato.

È anche giusto, invece, fino a che ce lo possiamo permettere (anche perché si tratta dell'Irlanda), che venga lanciato un messaggio: far votare

dà una responsabilità ai Paesi ed ogni responsabilità ha un costo, quando la si esercita in un senso piuttosto che in un altro. In caso contrario, ciascuno con una manciata di sabbia può permettersi di bloccare anche il motore più sofisticato. Questo tema deve cominciare ad emergere anche fra noi.

GOZI (PD). Signor Presidente, non ripeterò le domande sulla Repubblica ceca che le ha appena rivolto il collega, ma sottolineo che anch'io sono in possesso di qualche informazione diversa.

In maniera molto sintetica, vorrei affrontare il tema del dibattito politico, che, a mio avviso, deve certamente svolgersi in Parlamento. Questo, però, è composto da forze politiche, per cui dobbiamo ricordarci che, in Italia e negli altri Paesi, ogni cinque anni perdiamo regolarmente l'occasione di svolgere un dibattito vero in occasione delle elezioni europee. Da quello politico parlamentare, quindi, forse potrebbe e dovrebbe finalmente emergere, a mio parere, l'impegno, almeno in Italia, ad utilizzare le elezioni europee per dibattere con i cittadini di temi europei.

In secondo luogo, signor Ministro, comprendo le ragioni per cui oggi non si parla di soluzioni di emergenza, nel caso in cui l'Irlanda confermasse in qualche modo il proprio voto contrario; è chiaro, però, che il nodo politico dell'Europa sta nel fatto che è giunto il tempo di operare rotture politiche costituzionali. Ormai occorre introdurre la regola della maggioranza larga, superqualificata anche sulle questioni istituzionali e politiche di fondo. Dal punto di vista tattico, capisco che i Capi di Stato e di Governo non ne vogliono parlare oggi e domani; credo, però, che il Governo italiano dovrebbe cominciare a riflettere su questa situazione, anche perché poi vi è un appiglio (il famoso articolo 48 e la regola dei 4/5), dal quale si può partire. Sarebbe utile che il Governo riflettesse e ne dibattesse con il Parlamento.

In terzo luogo, lei, signor Ministro, ci ha riferito l'analisi del primo sondaggio sulle ragioni del «no» irlandese: non sono sorprendenti, le conosciamo bene. I sociologi direbbero che sono i perdenti della globalizzazione a dire «no» all'Europa, diffidandone: le classi meno agiate, i giovani (che non sono più i *baby-boomers* ma i *baby-losers*) e le donne, soprattutto se stanno in casa e non lavorano.

Dal punto di vista del messaggio che l'Europa porta, quindi, lei non ritiene che le istituzioni europee, e – in particolare – la Commissione attuale, abbiano un po' troppo insistito sullo spiegare la globalizzazione agli europei, anziché chiarire loro che l'Europa è la risposta democratica ed efficace agli effetti negativi della globalizzazione stessa? In altri termini, c'è stato un problema relativo alla comunicazione.

L'ultimo punto che vorrei affrontare è quello sollevato anche dal collega Maran: a me è parso che la maggioranza fosse piuttosto divisa sul Trattato di Lisbona. Questa divisione è stata superata? Infatti, le reazioni, nel momento in cui il «no» irlandese è stato certificato sono state di segno opposto.

PRESIDENTE. Avrà ora luogo l'ultimo intervento, perché alle ore 9 dobbiamo assolutamente interrompere la seduta per recarci in Assemblea.

Anticipo ai colleghi che il Ministro si è detto disponibile a tornare (vedremo poi quando); pertanto, conserveremo la lista di coloro che hanno chiesto di intervenire, affinché possano farlo nella prossima occasione.

ORLANDO (*IdV*). Signor Ministro, mi sembra di comprendere che siano due i punti fondamentali dell'intervento da lei svolto: il percorso europeo continua; non sottovalutiamo, però, il *referendum* irlandese.

Credo che dovremmo operare una riflessione sul momento che attualmente sta vivendo l'integrazione europea, perché rischiamo di morire di tecnicità, di cui credo che il Trattato di Lisbona sia il massimo rappresentante possibile. Come pensiamo, allora, di convincere i cittadini, attraverso un percorso tutto tecnico, che non evoca la visione che l'Europa dovrebbe comportare?

Da questo punto di vista, mi permetto di suggerire che, piuttosto che portare avanti un sondaggio, come si suol dire, «a latte versato», sarebbe forse opportuno che chi contribuisce a formare l'opinione pubblica (in primo luogo i Parlamenti) smettesse di considerare l'Europa come una sorta di argomento minore dell'agenda politica.

Ritengo importante ricordare che l'idea di Europa come un'unione di minoranze è una visione che ha ormai cinquant'anni di vita. Quale altra visione aggiungiamo all'idea che l'Europa sia un'unione di minoranze? Intendo dire che essa o ha ed è una visione o questo sarà un percorso verso la sua progressiva riduzione ad una somma di egoismi nazionali.

Credo pertanto che dal Consiglio europeo possa scaturire l'invito ai Parlamenti nazionali a trattare il tema dell'Europa come punto centrale, senza aspettare frettolose ratifiche, piuttosto che *referendum* traumatici. Ecco il senso di tutto ciò: sarebbe importante che dal Consiglio europeo, in replica al *referendum* irlandese, emergesse una risposta dei Parlamenti nazionali e, poi, di quello europeo.

Condivido infine la proposta avanzata circa il fatto che, al termine di questo percorso, un *referendum* europeo rivestirebbe un significato straordinario; svolto all'inizio rischia invece di risultare l'enfaticizzazione dell'esito irlandese.

PRESIDENTE. Colleghi, a malincuore sono costretta a concludere i nostri lavori. Ringrazio il Ministro per la sua disponibilità, sperando che torni al più presto a trovarci.

Rinvio il seguito delle comunicazioni del ministro degli affari esteri Frattini sul Consiglio europeo del 19 e 20 giugno 2008 ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9.

